



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

6 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 6, 1954 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

LA TERZA VIA

Il nostro rifiuto di seguire l'una o l'altra delle coalizioni che si contendono il dominio del mondo, e dei partiti che all'interno di ciascuna di esse se ne contendono l'egemonia ed il controllo — rifiuto reiterato ad ogni numero, ad ogni pagina si può dire, di questo giornale — non implica indifferenza, disinteresse, da parte nostra; a ciò che esse, coalizioni di governi e di partiti, fanno disegnano o preparano. E ancor meno implica rassegnazione, rinuncia a lottare contro forze formidabili a cui sembra temerario resistere, ma da cui non ci si può lasciar trascinare senza concorrere alla comune certa rovina.

Anzi! Quel rifiuto scaturisce dalla coscienza stessa dei mali infiniti ed evitabili che straziano la società in seno alla quale viviamo, e dalla volontà di combatterli, quei mali, nelle loro cause ancor prima che nei loro effetti. Rifiutiamo di seguire i partiti ed i governi nelle loro avventure di politica interna e di politica internazionale, aventi per iscopo di derivare dalla cattiva organizzazione sociale, che perpetuano, il massimo profitto possibile per se stessi, per la stessa ragione che rifiutiamo di accettare come definitiva ed immutabile la sorte che l'esistente ordinamento sociale fa alla maggioranza degli esseri umani, che riteniamo degni di una migliore esistenza fisica, intellettuale e morale, e qualificati ad assicurarsela.

Lungi dal rassegnarci all'orrida realtà della vita, di cui gli opportunisti si fanno un feticcio, ed una leva per proprio successo personale e di parte, noi la vediamo infausta di sofferenze evitabili, di sfruttamenti iniqui, di violenze di stragi di guerre sterminatrici, contro cui si ribellano la nostra coscienza d'uomini ragionevoli e il senso nostro d'una giustizia, d'una libertà, d'una civiltà superiori a quelle primitive del bruto.

L'anarchismo non è mai indifferenza, né rassegnazione al male: è sempre visione d'una superiore forma di convivenza umana e lotta contro tutti gli ostacoli che ne intralciano o ne rallentano la realizzazione. Non è scelta tra le infinite forme in cui si presenta o può presentarsi l'organizzazione autoritaria dello stato, ma è ripudiazione pura e semplice dello stato in qualunque forma si presenti.

Nelle circostanze del nostro tempo, noi ci troviamo dinanzi ad un conflitto globale mostruoso che minaccia veramente di inabissare tutto il mondo e tutto il genere umano nei gorgi di una comune paradossale rovina. Partecipare per l'una o per l'altra delle due coalizioni di forze che vanno organizzando ed accendendo il contrasto, vuol dire dar mano a precipitare il cozzo finale e la rovina di tutti: una posizione suicida insensata e folle, a cui si ribellano insieme la nostra ragione, la nostra coscienza del bene e del male, l'amore che abbiamo per la vita, per i nostri simili, per la civiltà che il genere umano potrebbe creare.

Noi apparteniamo ad una generazione che, avendo fatto la rara esperienza di due guerre mondiali, è in grado di stenderne i bilanci e concludere che l'umanità è oggi infinitamente più povera di quel che non fosse quarant'anni addietro, al principio delle sue lotte fratricide, in cui ha perduto da cento a duecento milioni di vite, una gran parte del patrimonio culturale accumulato faticosamente nel corso di millenni, due o tre secoli di progresso civile.

Conosciamo la guerra, conosciamo i conten-

enti, il loro passato cinico e brutale, i loro disegni insensati e rapaci, e siamo in grado di prevedere i risultati di una terza guerra mondiale combattuta per mezzo delle armi atomiche e biochimiche. Se vincessero la plutocrazia occidentale, l'umanità superstita sarebbe condannata a vivere negli ergastoli industriali sotto la perpetua minaccia delle rappresaglie spietate di un nuovo feudalismo, trincerato nei castelli inespugnabili della sua polizia meccanizzata. Se vincessero il blocco sovietico, il mondo sarebbe trasformato in un immenso campo di concentramento per lavoro tornato a condizioni di schiavitù, o... in una caserma grigia di battaglioni disciplinati e di corporali prepotenti.

Noi pensiamo che l'intelligenza, la dignità, la coscienza dell'essere umano, conferiscano a questo il diritto di aspirare a ben diverso e più alto destino, e respingiamo sdegnosamente l'una e l'altra prospettiva negando a entrambe il nostro consenso, il nostro ausilio, la nostra opera e la nostra vita.

Oh, sappiamo bene che il movimento anarchico internazionale non dispone di bombe atomiche, né di squadre volanti o di corazzate, né di laboratori chimici con cui appestare mezzo mondo. Se avesse tutto questo non saprebbe, d'altronde che farsene perché gli anarchici non pensano — a differenza degli autoritari d'ogni scuola e colore — che il mezzo più efficace per avviare il genere umano verso la libertà la giustizia e il progresso civile, consista nel distruggerlo nella vita dei suoi componenti e nelle opere delle sue generazioni.

Sappiamo benissimo che, noi soli, non saremmo, sul terreno della forza, in grado di fermare gli armigeri imbestialiti delle due opposte fazioni sull'orlo dell'abisso in cui vanno sospingendo tutto, tutti e perfino se stessi. Sappiamo, del resto, che oltre la soglia della società libera dell'avvenire, noi non potremo mai avanzare vittoriosamente da soli: la libertà nostra sarebbe miraggio

effimero, sarebbe illusione sciagurata se non fosse garantita dall'uguale libertà di tutti i nostri simili.

Ma sappiamo anche che, appunto per questo senso della solidarietà universale, milita per noi una forza che può essere invincibile, che può trascinare legioni innumeri di diseredati anelanti alla propria emancipazione, perché tessuta nella coscienza superiore, nel sentimento, nell'istinto stesso delle moltitudini umane di cui siamo parte: la forza della ragione, del diritto, dell'insopprimibile anelito alla libertà.

Questa è la nostra arma più potente, ed è perché tutti gli esseri umani possono essere, e sono talvolta, accessibili ai richiami della ragione, che i paladini dell'una e dell'altra causa di perdizione ci odiano, ci combattono, sognano inutilmente ad ogni svolta della loro fortuna di consumare lo sterminio dell'anarchia e dell'anarchismo.

Non indifferenza, né inerzia e meno ancora rassegnazione ci distaccano dagli intrighi e dalle macchinazioni rovinose della politica suicida dei partiti e dei governi che si contendono il predominio, ma la certezza che il trionfo degli uni non risponde più del trionfo degli altri agli interessi, ai sentimenti, alle aspirazioni della quasi totalità degli esseri umani.

E le nostre critiche, le nostre obiezioni, le nostre opposizioni tenaci irriducibili, hanno appunto per iscopo di dare l'esempio e le ragioni di una posizione risoluta a raccogliere intorno agli interessi, ai sentimenti, alle aspirazioni della stragrande maggioranza della famiglia umana — quella che lavora, pensa e produce — la volontà di resistere i pravi disegni dei governanti accaniti a preparare la rovina del mondo, a disarmarne gli orgogli insensati, a levare la barriera della consapevole opposizione dei popoli all'esecuzione dei loro disegni feroci.

Il flagello della terza guerra mondiale non è evitabile che a questa condizione: il rifiuto pronto unanime di tutte le popolazioni a seguire i loro governanti nel fratricidio che preparano.

Anarchici a Congresso

In occasione del Congresso di Civitavecchia, che ebbe luogo nei giorni 19-20-21-22 marzo 1953, il settimanale "Umanità Nova" (22-III) pubblicò il seguente manifesto, sotto il titolo: "Gli Anarchici d'Italia a Congresso":

Gli anarchici d'Italia si riuniscono a Civitavecchia. Coloro che non ci conoscono o ci conoscono male, potrebbero aspettarsi da un Congresso anarchico una edizione "anarchica" delle solite cose: programma, promesse, esibizioni quali "buoni dirigenti", nonché lotte fra "capi" che hanno per risultato la vittoria del migliore.

E nell'attuale momento potrebbero attendersi la nostra scesa in lizza nell'agone elettorale, per gareggiare con le varie formazioni politiche, che si ostentano al... mercato elettorale (finché dura la... democrazia), in attesa di imporsi colla forza, con la forza dello stesso popolo, prima lusingato e poi incatenato.

Noi anarchici non siamo stati finora e mai saremo — a meno di cessare di essere anarchici — una minoranza-élite dirigente, in concorrenza con le altre minoranze-guida che gridano il loro profondo amore per il popolo, soprattutto per i lavoratori.

Essendo stata posta fuori uso la "piattaforma" della cappa e spada, e di poi anche quella dei "diritti dell'uomo e del cittadino", i "forti" odierini, i pretesi capaci, coloro infine che vogliono emergere, dirigere e dominare, si sono visti indotti a ripiegare sui lavoratori, sul "sociale", solo mezzo

per divenire, nell'epoca moderna, classe dirigente, con aperte possibilità alla dirigenza dittatoriale. Di tipo "nuovo", s'intende. Cioè, dato il progresso della tecnica e lo sviluppo delle masse proletarie, poste al centro del processo produttivo odierno, una dirigenza dittatoriale che, perché poggiante su vaste masse (in vario modo conquistate, corrotte o terrorizzate in modo "tecnico"), tale da fare impallidire tutte le dittature di tipo antico finora conosciute.

Noi siamo sorti e rimaniamo come "potenza" ideale, iconoclasta, refrattaria. Refrattaria a tutte le imposture, perché solamente umana, profondamente umana. Cioè partente dall'uomo e mirante all'uomo, all'uomo-individuo, in carne ed ossa, che noi vorremmo elevato e sempre più elevantesi al di là del regno zoologico e dei "misteri" della giungla.

Perciò noi non elaboreremo, al Congresso, nessun programma elettorale, né ci eleveremo contro la "legge elettorale forca". Ci siamo sforzati, e ci sforziamo, di spiegare che per noi tutte le leggi sono "forca", sia quelle elettorali, sia le altre. Secondo noi, la vita degli uomini non deve essere regolata da leggi, da nessuna legge. Gli uomini, veramente uomini, non si regoleranno che secondo accordi liberamente contratti, impegni liberamente assunti e scrupolosamente eseguiti, per dignità propria e per amore degli uomini.

Quanto alla situazione attuale, dal nostro Congresso non potrà uscire che un maggior irrigidi-

mento della nostra attività di disfattismo nei confronti della campagna elettorale. Il nostro sogno sarebbe quello della diserzione generale dalle urne, il che sarebbe naturalmente manifestazione di maturità e preludio di azione diretta da parte del popolo laborioso, e scherno e scorno per le varie categorie di pretendenti, di destra e di sinistra. Sappiamo che ci additiamo alle persecuzioni della legge e alle violenze dei "capi" del popolo e dei loro scherani. Ma è una missione dalla quale non possiamo deflettere e alla quale non possiamo mancare, perchè, dal momento che ci ritenemmo anarchici, ci consideriamo votati alla causa dell'uomo, cioè dell'uomo laborioso, e siamo consapevoli di essere invisibili a tutti i tiranni e agli aspiranti tiranni, non esclusi quelli che per imporsi a tiranneggiare hanno scelto il mondo del lavoro, il proletariato e lo divinizzano per poi farne "una cosa" di dialettica, materiale da piani, da campi di concentramento, da macero.

Il nostro Congresso non potrà non esigersi contro tutte queste miserie e truffe. E contiamo che ne uscirà un monito grave, solenne, il più possibilmente chiarificatore.

Non corriamo dietro a trionfi effimeri, contingenti, che poi non sono che trionfi di persone a scapito e a dispetto degli uomini, soprattutto dei lavoratori.

Poichè miriamo al trionfo del vero. Trionfo cioè liberazione dell'uomo, dell'uomo operoso ed operante, della gente che fatica e che studia. Affinchè dalle fatiche e dagli studi non risultino più grandezze per monarchi, imperatori, dittatori capi di popolo; nè possanze "atomiche" aventi in mano il destino del mondo.

Se riusciremo risoluti a questo compito tutto "nostro", il Congresso di Civitavecchia avrà fatto tutto quanto è umanamente possibile per rimanere fedele alla missione dell'anarchismo.

redenzione nelle mani dei preti. Ragione questa che indica che la negazione della guerra implica negazione dello Stato.

Il Congresso fa appello agli anarchici del mondo perchè nessuno cada vittima di una visione unilaterale della guerra, per le mille e mille ragioni per le quali il capitalismo Atlantico rende odiose le sue menzogne di pace dietro le quali sogghigna il più sfacciato sadismo reazionario cosiddetto "antirusso" per rendere servizio ai padroni del Cremlino. Il Congresso nello stesso tempo fa appello agli anarchici del mondo perchè nessuno cada vittima di un unilateralismo opposto, per le mille e mille manovre degli imperialisti orientali, dietro ai quali han trovato riparo le iene hitleriane a suo tempo, e oggi ancora trova sorrisi la masnada argentina del generale Peron.

Nessuno dei relativismi innumerevoli che possono determinare un concetto di preferenza perchè in una guerra la sconfitta si produca da questa o da quella parte; nessuno di questi apprezzamenti, può logicamente determinare negli anarchici una politica del genere di quella che fu detta dei "sedici" o come si dice ora Kropotkiniana nella prima guerra mondiale. Già sin da allora il saggio equilibrio di Malatesta costrinse nei suoi limiti anarchici ogni eventuale apprezzamento di preferenza, stabilendo che sopra ogni considerazione di relatività di preferenza, stabilendo che sopra ogni considerazione di relatività di questo genere, prevaleva intatto e dominante la certezza che ogni concessione fatta alla politica di guerra, ogni attenuante concessa ai guerraioli di ogni e qualsiasi paese, non può che ingenerare equivoci pericolosi e deviazioni logoranti nel campo anarchico, a danno della ripresa rivoluzionaria nell'ora inevitabile della resa dei conti.

Il Congresso confida che gli anarchici di ogni paese, fermi nei loro principii antistatali e antimilitaristi, sapranno scegliersi i modi di azione individuali e collettivi enunciabili e non enunciabili per reagire alle conseguenze delle guerre, per sottrarsi alle medesime e per indirizzare al momento opportuno il malcontento popolare sulla via indicata dal nostro pacifismo, dal nostro anti-violentismo, che tuttavia non respinge ma rivendica i diritti umani della rivolta contro i prodotti nefasti della politica delle cancellerie statali.

Dichiarazioni di Civitavecchia

Tra le mozioni approvate dai compagni italiani riuniti in Congresso a Civitavecchia, dal 19 al 22 marzo 1952, figurano le seguenti.

BASI FONDAMENTALI DELL'ANARCHISMO

Il Congresso delibera:

1.o) L'Anarchismo è essenzialmente un elemento di metodo di pratica della vita e della lotta — educativa oppure rivoluzionaria — (educativa e rivoluzionaria insieme) per l'abolizione del dominio dell'uomo sull'uomo, che determina l'abolizione dello Stato. Conseguentemente, l'Anarchismo è la negazione di ogni tendenza autoritaria, anche di quelle tendenze che si propongono di rovesciare lo Stato e che tuttavia realizzano (anche senza proporselo) la strutturazione dello Stato nello Stato a mezzo del partito o a mezzo del sindacato o a mezzo del partito e del sindacato congiunti.

2.o) Partendo da questa premessa il Congresso (richiamandosi allo spirito che animò il Congresso di Saint Imier: 1872) nega valore anarchico ad ogni revisionismo che tenda a considerare e a valorizzare la possibilità di un educazionismo (per quei compagni che ritenessero l'educazionismo fine a se stesso) o di un insurrezionismo convergente verso pratiche governative (il cosiddetto periodo transitorio) condotte da soli anarchici o da anarchici associati ad altre correnti e partiti politici.

3.o) Il Congresso considera che l'Anarchismo non è l'emanazione di una classe o della lotta di classe, nè una emanazione di una particolare forma di individualismo specifico delle classi o alle filosofie delle classi dominanti.

4.o) L'Anarchismo pone la questione dell'associazione o dell'organizzazione non solo e non sempre in ragione di un problema di forza (talvolta le ragioni di forza consigliano la lotta in ordine sparso). L'Anarchismo pone la questione dell'associazione in ragione della sua natura solidarista, che non può cadere nella contraddizione di sopprimere l'autonomia dei gruppi e degli individui, per la stessa sua natura che nega ogni ente superiore che sovrasti la collettività e si sostituisca alla vita autonoma dei gruppi.

5.o) L'Anarchismo non è emanazione d'una classe determinata e non si chiude in una classe o nei problemi circoscritti ad una classe (la classe lavoratrice indefinita e indefinibile). Non è emanazione di una classe, anche se nella storia dell'Anarchismo grandeggiano pagine eroiche come quella dei Martiri di Chicago e della lotta operaia universale contro il capitalismo e in difesa delle classi sfruttate — lotte che l'Anarchismo fa sue per oggi e per domani. Così pure non è per nessuna riforma religiosa, anche se favorisce il laicismo nella scuola e nella vita, soprattutto contro l'invasione pestifera del prete in tutti i campi della vita; non è per alcun compromesso con le democrazie borghesi e sedicenti democrazie, anche s'è pronto (ed è sempre pronto) ad ogni lotta contro tutte le forze totalitarie.

L'Anarchismo non è emanazione di classe, anche se parla — come parla — di classe contro i nazionalismi e contro le rivalità nazionali, se parla di lotta di classe contro la collaborazione di classe, quando parla di classe contro i particolarismi di categorie operaie che sovente sollecitano gli egoismi di mestiere, anche nei quadri sindacali

a scapito del solidarismo generale e della aspirazione ad una società d'uomini socialmente eguali.

6.o) Il Congresso denuncia come nefasta e verticalmente negatrice dello Anarchismo quella corrente che sembra amalgamare la mentalità marxista degli attuali inquisitori del bolscevismo con quella liberticida ereditata dal fascismo, secondo cui la storia del progresso umano (e l'Anarchismo stesso) nascerebbe col sorgere del capitalismo e delle formazioni classiste conseguenti, predisponendo in tal modo gli elementi ideologici negativi al problema della libertà. Dell'eterno insopprimibile anelito di libertà che volgendosi al passato, va oltre la nascita del capitalismo nella guerra contro le chiese e i governi; volgendosi invece alla lotta del presente indica la necessità di un futuro negatore del capitalismo stesso: del capitalismo che nasce dallo Stato e che va identificato nello Stato, creatura e creatore del privilegio.

Il Congresso è consapevole della realtà della situazione attuale. Sa che la politica dei partiti tende a disonorare la parola stessa di rivoluzione. Sa che l'eredità nefasta del fascismo su gran parte del popolo asseconda le mire dei totalitari mascherati da liberatori. Il Congresso constata nello stesso tempo che la rivolta umana non muore nel mondo e divampa contro i razzisti e i colonialisti sanguisughe universali. Gli anarchici salutano queste rivolte e non abbassano la bandiera della rivolta umana, salvezza della ragione umana. Innalzano la bandiera della rivoluzione sociale, già gloriosa in Spagna e dalla quale gli oppressi e gli uomini liberi avranno garanzia per procedere avanti ed impedire già minacciosi ritorni a repressive restaurazioni tiranniche.

Accusati di essere fautori della violenza per la violenza, gli anarchici riuniti a Congresso elevano la loro protesta contro ogni velleità di guerre, invocano la solidarietà dei popoli contro i fautori delle distruzioni delle vite umane della guerra, senza eccezione tra Occidente e Oriente, e si propongono d'agire in conseguenza.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Il Congresso: si compiace di constatare che nel campo anarchico italiano non vi sono sintomi di deviazione sul problema guerra. Non ve ne possono essere logicamente per ragioni di principio. Non ve ne possono essere seriamente per ragioni di esperimento pratico.

Lo Stato si è rivelato in modi diversi specialmente nelle ultime due guerre mondiali, per quella macchina di guerra — per la guerra — che gli anarchici han denunciato da tempo.

Lo Stato non è al servizio del popolo, non è nemmeno al servizio del territorio sul quale esercita la sua autorità; sempre pronto ad accodarsi servile allo Stato più forte.

La condizione di pace per uno Stato è una condizione contro natura, che solo delle circostanze d'eccezione possono determinare e solo delle circostanze contro natura possono far perdurare. Gli espedienti coi quali gli Stati cercano di nascondere la loro velleità bellica alla vigilia delle guerre, non possono ingannare gli anarchici. Democrazia, socialismo, comunismo, o altro innalzati a simboli di liberazione a mezzo delle guerre, rappresentano molto bene la croce col Cristo come simbolo di

MIAMI, Florida. — Benchè non fossero rimasti qui ormai che i residenti abituali, e due o tre quasi residenti, il picnic del 22 marzo riuscì sotto ogni rapporto meglio che non si pensasse. Dal punto di vista finanziario si misero insieme 242 dollari che, come previamente deciso, vanno destinati alla stampa di parte nostra in generale e furono divisi nella maniera che segue: "Volontà", dol. 50; "Umanità Nova", 50; "Seme", 50; "Adunata" 50; e "Freedom" di Londra 42.

Ripassando con la mente i risultati delle diverse iniziative prese durante questa stagione invernale, i compagni di Miami e dintorni sono lieti di notare un notevole progresso, dal punto di vista finanziario, progresso che non dubitano di continuare negli anni venturi.

Dal punto di vista propagandistico, i risultati sono meno lusinghieri perchè l'apporto di elementi nuovi è sempre scarso ed incerto, gli aumenti numerici che si continuano a constatare essendo sempre derivati dagli arrivi, permanenti o stagionali, da altri ambienti nostri d'altre regioni.

V'è ragione di gratificazione in ogni modo nel fatto che l'ambiente nostro si mantenga e prosperi e vigili a mantenere accesa la fiamma dell'idea, suscettibile di attrarre chi ne senta il fascino e il calore.

Il Corrispondente

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
616 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2481

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 14 Saturday, April 4, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the
Post Office at New York, N. Y., under the
Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali
backa ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale
devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 1071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Spigolando

Finita la guerra contro i militarismi . . . stranieri, i militaristi indigeni, per inevitabile spirito di conservazione, si diedero subito da fare per consolidare vieppiù le proprie posizioni interne con l'intrigo, le imposizioni e le manovre oblique che gli esponenti e gli agenti del militarismo portavano a far parte delle istituzioni governative più importanti. E la glorificazione dell'eroe medagliato e del "generale" che svanisce e non svanisce assunse proporzioni nauseanti. Oggi ancora, e più di prima, i condottieri militari sono in auge e continuano ad ingrandire la macchina militare, l'esercito e . . . la guerra. Le considerazioni e la caratterizzazione che, il secolo scorso, Robert Green Ingersoll faceva di Napoleone, sono ancora appropriate per qualsiasi macellaio moderno anche se a corto di genio. Eccole:

"Poco tempo fa mi fermavo presso la tomba di Napoleone Primo, — una tomba magnifica d'ornamenti e d'oro, quasi degna d'una deità morta, — e il mio sguardo si fissava su quel sarcofago di marmi rari e senza nome, ove, alfin, riposavano le ceneri di quell'uomo irrequieto. Curvo su quella balastrata, io rivedevo col pensiero la carriera del più grande soldato del mondo moderno.

"Io vidi questo condottiero passeggiar per le rive della Senna contemplando il suicidio. Lo vidi a Tolone, lo vidi falciar la plebe per le strade di Parigi, lo vidi alla testa dell'esercito, in Italia, attraversare il ponte di Lodi col tricolore in mano; e lo vidi in Egitto, all'ombra delle Piramidi; lo vidi conquistar le Alpi e confondere le aquile di Francia con le aquile delle vette alpine: lo vidi a Marengo, ad Ulma e a Austerlitz. Lo vidi ancora in Russia, le sue legioni disperse come foglie d'autunno. Lo vidi nella sconfitta disastrosa di Lipsia, spinto da un milione di baionette, indietreggiare fino a Parigi, raccolto su se stesso come bestia feroce, esiliato all'Elba. E lo vidi evadere per riconquistare un'impero con la forza del suo genio. Lo vidi sul campo spaventoso di Waterloo dove la sorte ed il fato distrussero le fortune d'uno ch'era stato il loro prediletto. E, in fine, lo vidi a Sant'Elena, con le mani incrociate dietro la schiena, lo sguardo fisso sul mare vasto, mesto e solenne.

"Poi pensai. Pensai agli orfani e alle vedove che egli aveva fatto, alle lacrime che la sua gloria era costata; pensai all'unica donna che lo aveva amato, scacciata dal suo cuore dall'ambizione fredda e sfrenata che lo possedeva. E dissi a me stesso: — Io avrei preferito essere stato un contadino francese e portar zoccoli ai piedi; avrei preferito vivere in una capanna alla cui porta cresce una vite dalla quale pendono i grappoli d'uva che rosseggiano all'amoroso bacio del Sol d'Autunno. Avrei preferito essere quel povero contadino con l'amorosa donna al fianco, intenta a far la maglia mentre il sole tramonta all'orizzonte, e i figliolotti, assisi in su le mie ginocchia, avvengono le braccina al collo: sì, avrei preferito essere stato quell'umile lavoratore e andar giù nell'eterno silenzio, sotto le modeste zolle senza sogni e senza pompa, anzicchè essere stato quell'imperiale personificazione della forza bruta e dell'assassinio che risponde al nome di Napoleone il Grande".

Mio fratello, il quale ha molte simpatie per le idee, legge la stampa e guarda il movimento con l'occhio critico, seppur favorevole, del simpatizzante, mi scrive dall'Italia:

"Giorni addietro mi ha incontrato. . . Alle volte dimentica di essere anarchico e fa politica. . . Vorrebbe attuata la rivoluzione sociale su due piedi, quella grande rivoluzione che ci dovrebbe dare subito una società anarchica ecc. ecc. Un altro mio amico e paesano, a questo assai simile, da parecchio tempo è passato nelle file del P. C. I. dove ha trovato quello che cercava. E' diventato un piccolo capo e fa il dirigente subalterno.

"Seguo sempre con maggiore interesse la vita del movimento in Italia. le diatribe sul settimanale, in preparazione del congresso, e qualche volta resto deluso notando dei personalismi non concepibili, per me, fra anarchici praticanti o sedicenti tali. . . Stiamo traversando in questi giorni un periodo cruciale nella storia del nostro parlamento e credo che anche tu ne abbia avuto

sentore. Il partito clericale, pur di non perdere il potere, si è unito con i socialisti democratici, con i repubblicani e con i liberali, scavalcando, con grande facilità, i contrasti ideologici che li dividevano e proponendo il sistema elettorale maggioritario con un premio di 85 deputati per quella lista che avrà il 50,01 per cento di voti. I vincitori verrebbero ad avere così più dei due terzi dei deputati con il quale numero potrebbero manipolare quella costituzione che già manomettono, ogni giorno, sempre più. L'opposizione ha cercato di valersi dell'ostruzionismo, ma ora credo che sarà battuta poiché il governo ha chiesto il voto di fiducia e credo che tutto l'apparato cadrà avendo questi la maggioranza. Intanto nel paese c'è un certo fermento causato dai comunisti a scopo prettamente politico. Penso però che la polizia di Scelba riuscirà facilmente a sedare questi ragazzi di ribellione di questo gregge leggermente belante perchè a bella posta punzecchiato". La santa chiesa ha così bene saputo fare le cose in questi sette anni di potere temporale per cui difficilmente rinunzierà ad esso.

"Non c'è ufficio della grande burocrazia italiana in cui essa non è presente con un ministro e in cui non abbia il suo uomo di fiducia. Tutti i tipi di scuola sono sotto il suo diretto controllo. Nelle scuole elementari i testi di lettura sono pieni di racconti della sacra bibbia. La religione è la prima materia d'insegnamento. Uscendo dalla scuola gli alunni, nel pomeriggio, per due volte la settimana, debbono frequentare la scuola di catechismo fatta in chiesa. La sera sono adunati da un prete, riuniti al circolo cattolico, dove si alterna il catechismo al gioco. L'indomani gli alunni non sapranno la lezione di grammatica o di geografia ma sanno che il papa è il loro padre, che son sempre pronti a morire per lui, che lotteranno per la S. S. Chiesa, ecc. ecc. Questa è storia del nostro paese, storia di tutta Italia".

Gli accenni che a principio di questa lettera vengono fatti in merito a questioni che concernono

La stolta leggenda

Accennammo la settimana scorsa al libro "Gli eredi di Bruto — Un secolo di attentati politici" pubblicato l'anno scorso dal Prof. Luigi Villari, già propagandista del fascismo all'estero. Ecco come costui racconta i precedenti dell'attentato compiuto da Gaetano Bresci a Monza il 29 luglio 1900 (pag. 66-67):

"Fu in una riunione a Paterson, N. J. che venne presa la decisione di assassinare Re Umberto. La scelta del sicario cadde dapprima su certo Sperandio Carbonari o Carbone. Costui, però, disse che non si sentiva di uccidere il Re d'Italia perchè, essendo egli cittadino americano, tale circostanza avrebbe tolto al gesto il suo significato, onde chiese di essere sostituito, e la sua richiesta fu accolta. Egli si dichiarò però disposto a uccidere qualche altra persona per far vedere che era un anarchico sul serio; infatti, poco dopo assassinò un certo Pessina, sorvegliante dell'officina dove il Carbonari aveva lavorato e che egli diceva essere assai duro cogli operai e dal quale era stato licenziato. Dopo aver commesso questo delitto si uccise, lasciando una lettera in cui spiegava la causa della sua azione. La lettera pervenne in mano alle autorità del New Jersey, e se esse l'avessero comunicata al nostro Consolato Generale di New York, la tragedia di Monza si sarebbe forse evitata.

La scelta degli anarchici cadde quindi su Gaetano Bresci, il quale si imbarcò subito per l'Italia, ben fornito di denari, per commettere il delitto".

Il Villari non dice dove abbia raccattato questa frottola. Ma, dovunque l'abbia trovata, essa dimostra da sola con quanta e quale mancanza di serietà egli abbia compilato il suo libro, che vorrebbe essere, per lo meno, una raccolta di dati storici e si rivela, invece, in un episodio così importante come quello del regicidio di Monza, ricettacolo di pettegolezzi assurdi privi non solo di fondamento ma anche di verosimiglianza.

L'idea che un regicidio venga deciso in una riunione di anarchici, e che dopo aver deciso il regicidio gli anarchici riuniti scelgano non uno, ma due regicidi, è talmente contraria ai sentimenti alla mentalità ed al rispetto della libertà individuale esistenti fra gli anarchici, che nessuno il quale si sia preso il disturbo di fare dell'anarchismo una conoscenza anche soltanto superficiale potrebbe accoglierla mai, nemmeno come ipotesi.

Il movimento mi spingono a fare qualche considerazione. Il fatto stesso che attualmente nel movimento vi siano pochi individui che credono di essere anarchici mentre per carattere e mentalità son predisposti ad agire e pensare da autoritari o da opportunisti dovrebbe spiegare a simpatizzanti come mio fratello, o a certi compagni che si scoraggiano facilmente. L'inevitabilità di certe polemiche che sembrano trascendere nei personalismi. D'altro canto, mi sembra che il volere persistere a figurarsi gli anarchici come esseri superiori immuni da difetti comuni alla media della gente sia una ingenuità che dovrebbe esser ormai superata. Lungi da me il volere giustificare, e tanto meno difendere, le manchevolezze delle quali, chi più e chi meno, ci rendiamo responsabili; ma dovrebbe essere ovvio che gli anarchici sono uomini soggetti a tutte le umane imperfezioni, ed anche loro vittime dell'ambiente infetto nel quale son nati, vissuti, e continuano a vivere. Vero è che chi si dice spregiudicato e amante della giustizia e della verità dovrebbe come prima sua norma comportarsi ed agire il più coerentemente possibile, al di sopra di grezzi personalismi e magari partigianerie. E vi è chi riesce ammirabilmente; e vi è chi fallisce e viene meno. Noi vorremmo che il numero dei primi, fosse così grande da rendere addirittura trascurabile il danno dei secondi; ma comunque la questione proceda, a me sembra che sia necessario constatare che si tratta di debolezze umane e che le idee rimangono sempre al di sopra di queste.

Sere fa si discuteva . . . di valori sociali, del valore dell'intellettualismo, del valore "delle masse", del valore del lavoro, della poesia. . . Poi venne un accenno al senso della responsabilità. E siccome qualche pensiero espresso in proposito, così alla buona, mi sembra interessante, lo annoto sommariamente, chissà mai qualcuno volesse riprenderlo e magari, elaborarlo.

— Io ho poca pazienza con l'individuo che non dimostra un certo senso di responsabilità nelle sue azioni, che non si preoccupa di assumere le conseguenze dei propri atti. Io sento in me la responsabilità di limitare i miei atti ed anche i miei bisogni se la loro completa soddisfazione comportasse un peso eccessivo per altri individui o per la comunità.

— Un momento. A me sembra che questa insistenza sulla responsabilità dell'individuo per le conseguenze che le sue azioni possano portare in seno alla comunità sia un volere porre dei limiti alla mia libertà. Se la natura mi ha creato dei bisogni, io credo di avere diritto a soddisfare questi bisogni anche se, ciò facendo, la comunità viene a trovarsi nella necessità di doverne fare le spese, per così dire. — Vorresti dire che non dovrebbero esservi limitazioni di sorta ai tuoi capricci e . . . crepi il resto del mondo?

— Niente affatto. Nessuno ha parlato di capricci, e tanto meno di abusi. Ho detto bisogni; e posso aggiungere delle qualifiche come bisogni fisiologici, spirituali e magari ragionevoli, se ciò serve a calmare le tue soverchie preoccupazioni.

— Ma vedi dunque che accondiscendi anche tu ad un certo principio di ragionevolezza. Distinguere fra capricci o eccessi e bisogni naturali è già avere un certo senso di responsabilità. Per me, l'uomo che usa un pò di raziocinio nel soddisfare i propri bisogni sessuali per non circondarsi di marmocchi ai quali non può procurare il necessario, o per non accollarli alla comunità, dimostra quello che a me sembra senso di responsabilità.

— Accidenti alla responsabilità! Adesso me la vai a ficcare anche nella questione sessuale. Ma ti pare, la natura mi ha creato questo bisogno fisiologico, che serve anche alla perpetuazione della specie, mi ha dato il mezzo di soddisfarlo e tu vorresti privarmene per farmi schiavo della responsabilità. Questo poi no. La mia individualità, la mia libertà vogliono che i miei bisogni vengano soddisfatti prima: ai marmocchi si penserà dopo. O ci penserà qualcuno.

— Tu parli della natura e non ti accorgi che, in natura, anche gli esseri di specie inferiori, prendono cura dei loro nati fino a quando questi non sono in grado di affrontare la vita da loro stessi. L'uomo e la donna hanno il dovere di prendere cura dei loro nati. Se parli di diritti è bene che tu parli anche di doveri. E per dovere intendo riconoscimento libero, intimo, ragionato di certi obblighi inerenti anche in natura e in libertà.

— Non facciamo confusione. Io non ho voluto

dire che la prole venga trascurata o abbandonata. La comunità dovrebbe provvedere per le cure necessarie e per l'allevamento rendendo così la vita più libera all'individuo, uomo o donna, anziché aggiungerci un altro inciampo con questo tuo senso della responsabilità. E poi, la maggior parte dei genitori sono ben poco qualificati per allevare bambini e questi, né son sicuro, avrebbero tutto da guadagnare in una casa di maternità condotta dalla comunità con personale meglio qualificato per attitudini naturali, per conoscenze psicologiche e per preparazione educativa.

— Mi sembra che adesso scantoniamo dall'argomento iniziale. Ad ogni modo è evidente che tu riconosci necessaria la responsabilità per le tue azioni dato che queste tue azioni apportano delle conseguenze che hanno effetto anche su altri.

Tu passi la responsabilità alla comunità e, mi figuro, credi di averne diritto perché a questa comunità contribuisce nella misura che le tue forze ti permettono.

— Precisamente!

— La questione è ancora discutibile e vi è posto per diversità di opinioni. I fattori da prendere in considerazione sono numerosi in un progetto comunale per l'allevamento della prole, non ultimo quello dei diritti del bambino e della sua reazione psicologica ed un ambiente del tutto opposto a quello tradizionalmente familiare e alla mancanza di relazione intima fra madre e neonato. Ciò ci porterebbe per le lunghe e richiederebbe molto di più che le cognizioni elementari nostre. Smettiamola qui.

ETNEO

Esperimenti anarchici in America

Ricevo, con lodevole regolarità, i testi della Università per radio trasmessi dalla radio italiana, una delle forme di attività della Voce dell'America: leggi Stati Uniti.

Traspare qui e là lo scopo reclamistico: *Cicero pro domo sua*; ma da che col loglio sta anche il grano, li seguo con attenzione e con piacere.

Recentemente mi è giunto un articolo (vincolato dai diritti di autore) scritto da Benjamin Fine, professore di pedagogia alla New York University, il cui titolo mi ha colpito: esso dice "Atmosfera democratica, libertaria e autocratica nella scuola".

Si sono fatti degli esperimenti, scrive l'autore, in talune scuole americane sotto la direzione della prof. Florence Greenhoe Robbins, per indagare quale sia il clima più favorevole per gli alunni: l'autoritarismo ad oltranza, la libertà spinta al massimo, o la democrazia: cioè una via di mezzo, avvicinando professori a scolari, non eguagliandoli.

Ciò che mi pare sia interessante in un giornale anarchico si è di controllare anzitutto se questa così detta atmosfera libertaria fu o meno una traduzione esatta nel campo scolastico dei canoni di tale dottrina, o se il nome è stato preso abusivamente, non protetto come dovrebbe essere dai diritti di autore!

Per atmosfera libertaria si è inteso: anzitutto non precisare né i fini né i metodi dell'insegnamento in corso. In secondo luogo una totale indifferenza circa quello che l'insegnante si attende dagli scolari.

Terzo, la scelta a caso dei compagni di studio, liberi di organizzarsi o meno in gruppi a loro piacere. Quarto, nessun programma viene stabilito per l'aiuto che in generale l'insegnante dà agli studenti all'infuori delle ore di corso. Quinto, l'insegnante se ne sta a parte dai gruppi formati dagli studenti. Nessun rapporto cordiale o amichevole fra questo e quelli. Restano solo in piedi i rapporti di convenienza. In fine l'insegnante non fissa le così dette "office hours" ore extra a disposizione dello studente. Egli anzi cerca di evitare speciali appuntamenti. Come ultima caratteristica i compiti scritti non vengono restituiti o vengono restituiti con comodo.

Questo è quanto tolgo molto fedelmente dal testo che ho sottomano.

E' questo quello che avverrebbe in una scuola anarchica? in regime di anarchia? Qui la parola va data ai competenti, anche se un occhio profano può annotare che l'eguaglianza anarchica fra uomo ed uomo non sembra in atto nel caso in parola, se l'insegnante si tiene lontano dagli scolari, quasi fossero dei lebbiosi. Anche il profano, non battezzato anarchico, mi pare che possa notare come la non resa dei compiti agli allievi (o con ritardo; cioè con nessun profitto) sia quanto avviene nella atmosfera autocratica dove è appunto detto che l'insegnante non restituisce i compiti.

Ben strano l'anarchismo nello stesso piano dell'autocrazia.

Comunque stiano le cose i tre regimi si sono mostrati diversi come esito; e il metodo democratico (o così detto) ha ottenuto la palma, come volevasi dimostrare? *quod erat demonstrandum?*

Ritengo non ozioso l'attirare con questa nota l'attenzione di qualche appassionato degli studi

sul miglior modo di educare, per una appropriata analisi di questo tentativo, il quale è già di per sé encomiabile, non fosse altro perché si riconosce una ragione di essere all'anarchismo in confronto ad altri sistemi sociali. E si pone una prima pietra a ulteriori esperimenti: (*ipsam factum verum*, solo i fatti sono la verità) lasciando intravedere nel futuro altri esperimenti in concorrenza fra anarchismo, democrazia capitalista, e regimi totalitari. Il che è nell'augurio di quanti sono in buona fede.

Nel caso in parola tuttavia l'esperimento offre un altro punto debole nella sua stessa impostazione. Io non credo che in regime anarchico una assoluta libertà d'azione, senza limiti, sarebbe data anche, che so, ai bimbi dell'asilo infantile, agli scolaretti delle elementari.

La libertà è un'arma che va posta solo in mani responsabili. La prima età, e non per colpa sua, ma per ragioni naturali, è ancora materiale in formazione, cervelli che evolvono, esperienze che si formano. In questo stadio l'applicare un metodo anarchico non lo trovo adeguato a provare o riprovare tal metodo. Il bimbo che comincia a camminare si pone in un breve recinto di legno, con una stuoia, perché cadendo non si faccia del male; solo allora lo si lascia libero. . . . Libertà condizionata.

Ora lo studente è il caratteristico caso dell'unità in formazione. Come applicare quello che si ritiene ottimo, puta caso, per un adulto a chi sta sillabando ancora i canoni della vita, sta assimilando ancora quanto gli permetterà poi di essere autonomo e sufficiente a sé stesso?

Una atmosfera anarchica in una fabbrica, in una azienda agricola, in una impresa commerciale, per audace che sia, avrà sempre davanti degli uomini, della gente matura per la vita o che si crede in buona fede tale.

Ma per degli studenti ho l'impressione il gioco non valga la candela, in quanto la coltura è metodo, non confusione o arbitrio, l'impossessarsene è disciplina, non bandierola al vento; essa stessa in sé è tale, e non diversa da Tizio a Sempronio; ha cioè un'autorità implicita; l'autorità del vero.

Né finirò questa breve nota, che non è che la prefazione al pensiero dei saggi che chiamo alla ribalta, se non facessi qui un richiamo ad un implicito elogio che la voce popolare fa in America all'anarchia, identificandola col . . . progresso. Scrive infatti Benjamin Fine. "Questi tre tipi di atmosfera trovano riscontro nei metodi seguiti e nei rapporti che si stabiliscono nelle scuole americane. In particolare l'atmosfera libertaria corrisponde, più o meno, al metodo così detto *progressivista* (ultra-progressivo).

Non resta che a prenderne atto! Essere progressisti non mi pare sia, nello stesso significato della parola, cosa della quale chichessia abbia a vergognarsene! !

UNA VOCE

Fos-sur-mer, 7-3-'953.

n. d. r. Sarebbe stato più esatto parlare di "esperimenti pedagogici" in America, giacché non si può propriamente parlare di esperimenti anarchici dove, come nel caso in questione, mancano negli autori dell'esperimento le convinzioni anarchiche e nell'ambiente le condizioni obiettive anche più elementari dell'anarchismo. Del resto, *libertarian* non è necessariamente inteso, qui, come sinonimo di anarchico.

PROFILI

Carlo Cafiero

La figura di Carlo Cafiero è quella che ha avuto il maggiore risalto nel movimento rivoluzionario italiano nel periodo compreso fra il 1872 e il 1880.

Cafiero nacque a Barletta, nelle Puglie, il 1.º settembre 1846. La famiglia, appartenente alla nobiltà e molto ricca, mise il figlio a studiare nel seminario di Molfetta e qui il giovane Carlo ebbe per condiscipolo Emilio Covelli che fu, più tardi al suo fianco quale fervente anarchico e compagno di lotte.

Si recò poi a Napoli, all'Università e laureatosi nel 1865 in giurisprudenza si avviò alla carriera diplomatica. Ben presto si accorse che, col suo franco carattere, difficilmente poteva adattarsi alla vita piena di intrighi e di finzioni della diplomazia. Lasciò la carriera e preferì approfondirsi nello studio delle scienze sociali, dell'economia politica e delle lingue.

Ebbe modo, perciò, di viaggiare attraverso le capitali d'Europa e nel 1870 entrò in relazione, a Parigi, con alcuni membri del Consiglio Generale dell'*Internazionale* e, fra gli altri, con Marx e con Engels. Aderì con entusiasmo alle idee di *redenzione sociale* propugnate dall'Associazione e nella primavera del 1871, ritornato in Italia, si dedicò attivamente alla propaganda delle nuove idee rivoluzionarie. Strinse amicizia, a Napoli, con Giuseppe Fanelli, fedele seguace di Bakunin, e con Errico Malatesta, giovanissimo studente e già fervido animatore rivoluzionario.

Nelle file dell'*Internazionale* prevaleva in Italia la corrente antiautoritaria e antistatale contrapposta alle concezioni autoritarie e legalitarie sostenute da Marx e da Engels. Questi ultimi pensarono che Cafiero poteva essere un elemento prezioso per contrastare i successi di Bakunin in Italia e un nutrito carteggio prese a svolgersi fra Engels e Cafiero. Quest'ultimo informava puntualmente Engels delle vicende del movimento. Si era scatenata una furiosa reazione governativa contro l'*Internazionale*, la sezione di Napoli fu dichiarata disciolta e molti degli aderenti furono arrestati, primi fra tutti Cafiero e Malatesta. Ma la reazione, anziché fiaccare la vita delle sezioni, valse a renderle più rigogliose. Generali voci di protesta si erano levate contro i metodi reazionari del governo, gli arrestati furono prosciolti in istruttoria e il movimento riprese con raddoppiato fervore.

In data 18 ottobre 1871 così scriveva ad Engels il nostro Cafiero: "L'*Internazionale* si è impossessata dell'Italia intera, dalle Alpi all'estremo scoglio della Sicilia; a Torino come a Catania sventola il nostro glorioso vessillo. . . L'*Internazionale* ha messo profonde radici in Italia, e non vi sarà forza che potrà mai sradicarla".

Marx ed Engels erano ormai sicuri che il loro giovane amico sarebbe riuscito a far ripudiare dalle sezioni italiane dell'*Internazionale* i metodi antiautoritari sostenuti da Bakunin, per condurle ad aderire a quei principii autoritari che ad essi stavano tanto a cuore. Ma gli amici di Bakunin — e soprattutto Fanelli — non mancano di far risaltare a Carlo Cafiero la superiorità del radicale metodo rivoluzionario di Bakunin — per trasformare la società — sui metodi legalitari e autoritari propugnati da Marx e da Engels.

Cafiero, ardente e generoso rivoluzionario per temperamento e per fede, ascoltava i compagni con grande interesse e per rendersi conto personalmente del valore dei programmi propugnati da Bakunin — ed anche per giudicare quale consistenza avessero le accuse lanciate da Marx e da Engels contro la condotta di Bakunin, si recò a Locarno, accompagnato da Fanelli, per conferire con Michele Bakunin.

Fu un colloquio d'importanza veramente storica per gli sviluppi del movimento rivoluzionario italiano.

Nel suo diario Bakunin annotò alla data del 21 maggio 1872: "Tutta la giornata con Fanelli e Cafiero. Alleanza perfettamente compiuta".

In data 12 giugno (venti giorni dopo lo storico colloquio) Carlo Cafiero inviava ad Engels una lettera nella quale gli annunciava la sua adesione al programma di Bakunin. "Io detesto l'autorità — scriveva — e ne voglio la distruzione nelle sue più potenti estrinsecazioni, la chiesa e lo stato".

Engels montò su tutte le furie, ma non ci fu nulla da fare.

Carlo Cafiero è ora l'esponente più in vista del movimento rivoluzionario italiano e la sua attività è instancabile.

Nell'agosto del 1872 presiede il Convegno di Rimini, nel quale gli internazionalisti italiani riaffermano la loro fiducia nell'azione insurrezionale. A Saint-Imier (settembre) fu presente alle riunioni nelle quali gli internazionalisti antiautoritari precizarono i fondamentali principii del pensiero anarchico.

Nel 1873 Cafiero, per meglio aiutare la causa rivoluzionaria, cede al fratello Nicola i terreni avuti in eredità e mette una forte somma a disposizione di Bakunin, incaricandolo di acquistare in Svizzera una villa per servire sia come ospitale rifugio degli anarchici, sia come deposito di armi da tener pronte per la partecipazione a moti insurrezionali. Si acquistò presso Locarno, la villa nota col nome di *Baronata*, ma le eccezionali spese imprevedute per ripararla ed ampliarla assorbirono l'intera somma donata da Cafiero senza essersi potuta portare pienamente a termine l'iniziativa. Bakunin restò molto mortificato e Cafiero non nascose il suo disappunto. Ma i due amici non tardarono a riconciliarsi affettuosamente.

Il malcontento e la miseria erano generali in Italia nel 1874. Cafiero e gli internazionalisti giudicarono propizio il momento per tentativi insurrezionali. I moti dovevano scoppiare in Sicilia e nelle provincie dell'Italia meridionale, in Umbria, in Toscana, nell'Emilia.

A Bologna doveva agire Andrea Costa. Bakunin, già arrivato nella città, si teneva nascosto, pronto a combattere. L'insurrezione bolognese era stata fissata per l'8 agosto, ma il 5 Andrea Costa fu arrestato e il moto abortì. A Castel del Monte, in Puglia, dovevano agire Enrico Malatesta e Cafiero il giorno 11 agosto, ma non fu possibile impugnarne le armi.

Malatesta fu arrestato e Cafiero riuscì a riparare in Svizzera.

Il 30 luglio del 1875 Malatesta e numerosi compagni furono processati alla Corte d'Assise di Trani, ma furono assolti.

Cafiero fu colpito profondamente all'annuncio della morte di Bakunin, che avvenne il 1.º luglio 1876, e nell'ottobre dello stesso anno nel Convegno tenuto a Tosi (presso Pontassieve, in Toscana) rievocò commosso la grande figura dell'amico scomparso.

Nel Convegno di Tosi (iniziatosi clandestinamente, mentre la polizia si avvicinava per arrestare i congressisti e terminato nelle attigue boschiate) si concretarono gli accordi per un nuovo moto insurrezionale. Cafiero presiede quelle riunioni e fu approvata questa nota che rispecchia chiaramente le vedute dello stesso Cafiero.

"Il fatto insurrezionale, destinato ad affermare coi fatti i principii socialisti, è il mezzo più efficace di propaganda ed è il solo che — senza ingannare e corrompere le masse — possa penetrare nei più profondi strati sociali ed attivare le forze vive dell'umanità nella lotta che sostiene l'Internazionale".

Nel febbraio del 1877 il lavoro preparatorio era già a buon punto e si diramava una circolare alle sezioni invitandole a tenersi pronte.

Aprile 1887: Bande di Benevento. Un gruppo di armati, con alla testa Cafiero e Malatesta, salgono sulle montagne del Matese (a S. Lupò) e occupano i municipi di Letino e di Gallo. Bruciano i registri del catasto e parlano ai contadini. I parroci dei due villaggi (Fortini e Tamburini), conquistati dalla foga oratoria e dai ragionamenti umanitari di Cafiero, fecero causa comune con gli insorti ed esortarono i contadini ad unirsi al movimento. Poi la truppa inviata a reprimere il moto potè disperdere le schiere dei ribelli, arrestando i capi. Il processo si svolse alle Assise di Benevento, nell'agosto del 1878, e tutti gli imputati — fra cui Cafiero, Malatesta e i due parroci — anche questa volta vennero assolti dai giurati.

Durante il lungo periodo di detenzione — dall'aprile del 1877 all'agosto del 1878 — Cafiero compilò il famoso *Compendio del Capitale* di Carlo Max. La prima edizione fu pubblicata dal Bignami nella "Biblioteca Socialista" e Cafiero ne fece pervenire due copie allo stesso Marx, che giudicò quel *Compendio* come il migliore fra quelli pubblicati fino ad allora.

Intanto i tempi si facevano sempre più duri.

Reazione governativa sempre più feroce (specialmente dopo l'attentato di Passanante del 17 novembre 1878, a Napoli, contro re Umberto da poco salito sul trono e dopo le bombe e i processi di Firenze, terminati con gravissime condanne degli imputati), arresti continui e continue persecuzioni.

Cafiero è ancora pieno di attività. Nel novembre del 1880, al Convegno di Chiasso, difese i principii insurrezionali contro le tesi legalitarie sostenute dal socialista Gnocchi-Viani e la grande maggioranza lo approvò. Ma ormai la sua fibra era scossa. La salute non lo sorreggeva più. Nella primavera del 1882 fu arrestato a Milano e trattato con brutalità dai poliziotti. La sua mente incominciava a vacillare. Nel febbraio del 1883 fu sorpreso nei dintorni di Fiesole tutto sconvolto e senza abiti. Fu ricoverato nel manicomio di S. Bonifacio a Firenze, ove rimase parecchi anni assistito amorevolmente dalla moglie Olimpia Kutusoff (una giovane russa da lui sposata a Pietroburgo nel 1874 per sottrarla alle persecuzioni della polizia zarista) e visitato frequentemente dai vecchi internazionalisti fiorentini. Fu poi trasferito nel manicomio di Imola e infine, nel 1899, fu portato vicino ai suoi luoghi natali a Nocera Inferiore. Morì in quel manicomio il 17 luglio 1892.

Gli scritti di Carlo Cafiero in difesa dell'anarchia sono costituiti da articoli di giornale, molto spesso non firmati, e da ferventi appelli all'insurrezione.

Sull'efficacia dei moti insurrezionali egli aveva piena fiducia. Si è già visto il suo pensiero, a questo riguardo, formulato nella risoluzione del Congresso di Tosi.

Nella *Conclusion*e che si legge al termine del noto *Compendio* del Capitale egli ha pure precisato ciò che deve intendersi per rivoluzione:

"La rivoluzione, abbattuti tutti gli ostacoli materiali che le si oppongono, e lasciata libera al suo corso, basterà da se sola a creare fra gli uomini il più perfetto equilibrio, l'ordine, la pace e la felicità più completa, perchè gli uomini, nel loro libero sviluppo, non procederanno a guisa degli animali bruti, ma a guisa di esseri umani, eminentemente ragionevoli e civili; i quali comprendono che nessun uomo può essere veramente libero e felice se non nella libertà e felicità comune di tutta l'umanità".

Questi concetti egli prese a sviluppare in uno studio, intitolato appunto "*Rivoluzione*", che fu pubblicato nel periodico francese *La Revolution Sociale* nei numeri dal febbraio al maggio del 1881. In questo studio Carlo Cafiero sostiene che la rivoluzione è una legge naturale.

Chiaro e preciso è pure il pensiero di Cafiero nei riguardi dell'anarchia e del comunismo. Questi due termini — egli dice — non possono essere disgiunti perchè sono sinonimi di *libertà* e di *uguaglianza* e rappresentano "i due termini necessari ed indivisibili della *rivoluzione*". (Parole pronunciate al Congresso di Chaux-de-Fonds, nell'ottobre 1880).

Carlo Cafiero, da chiunque ne abbia descritto la vita, il pensiero e la attività rivoluzionaria, è stato definito come uomo di bontà meravigliosa, di dolcezza incomparabile, di generosità infinita.

Ha scritto di lui l'internazionalista Carlo Monticelli (passato più tardi fra i socialisti legalitari): "Chi avvicinava Cafiero subiva la soggezione di quell'anima semplice e buona, ma pure nobile e grande".

E il nostro Pietro Kropotkin ha detto:

"Il Cafiero fu un idealista del tipo più alto e più puro: egli donò alla causa un considerevole patrimonio, nè mai domandò come avrebbe vissuto l'indomani".

i. g.

A me quel che preme non è "l'unità di classe", ma il trionfo dell'anarchia che riguarda tutti gli esseri umani; e nel movimento operaio non veggo che un mezzo per innalzare il livello morale dei lavoratori, abituarli alla libera iniziativa ed alla solidarietà nella lotta per il bene di tutti, di renderli insomma capaci di concepire, desiderare e realizzare la vita anarchica.

ERRICO MALATESTA

REPUBBLICA DA FORCA

Quando or sono sette anni, all'indomani dei leggendarii eroismi dei *rough riders* e delle gesta anche più leggendarie di San Juan, l'onda degli entusiasmi popolari strappava dagli angiporti oscuri del *tenderloin* metropolitano (*) Teddy Roosevelt per issarlo in Campidoglio, nessuno avrebbe osato prevedere che egli potesse un bel dì essere assunto alla suprema magistratura della Repubblica.

Meno d'ogni altro l'avrebbe preveduto lo stesso Roosevelt che, se poteva legittimamente presumere a qualche pronunciata attitudine pel mestiere del birro o per la suprema direzione d'un circo equestre, sapeva meglio di ogni altro mancarlo l'acume, la larghezza di vedute, la coltura, che possono sole consentire la coscienza delle responsabilità inseparabili dall'alto ufficio di reggitore d'una nazione.

Meno d'ogni altro il Roosevelt, che sbalzato dalla subita ed inaspettata disparizione del McKinley alla presidenza della repubblica, non poteva senza diffidenze e senza abiure conciliare i propositi bellicosi ripetutamente espressi in odio alle grandi coalizioni finanziarie, coi criterii che, imposti dai trusts, i quali avevano in McKinley la loro creatura più docile e devota, erano stati la bussola di tutta la politica americana nell'ultimo ventennio.

La sua assunzione al potere fu valutata dalla più cordiale diffidenza nel mondo degli affari; il mercato ebbe sussulti d'incertezza, di sfiducia e di panico ben più violenti di quelli che caratterizzarono l'ultima crisi finanziaria; e, riflettendo lo stato d'inquietudine e di malessere generale, la stampa di ogni colore giudicò aspramente i suoi propositi ostili ai trusts, cui si deve "the commanding position of the American Nation in the World".

Lincoln, che aveva mente e cuore, s'era visto turgida sul capo, mezzo secolo innanzi, ben altra tempesta, ma sorretto da un sentimento profondo e da una coscienza illuminata l'aveva fronteggiata e superata pagando di persona.

Roosevelt, cui l'anima, la mente e la coscienza sono una deserta e sconsolata miseria, ammainò subito i suoi propositi antitrustaioli ed iniziò la sua campagna per la rielezione colla più completa dedizione ai banchieri della finanza e della Borsa.

I suoi discorsi ad Augusta, a Lowell, a Dover, a Portland, a Cincinnati, a Newport, il suo messaggio del 2 dicembre 1902, sono dominati da una preoccupazione unica esclusiva ossessionante: quella di persuadere al gran pubblico che egli non vuole la dissoluzione la distruzione dei grandi monopoli capitalistici "che assicurano al paese la sua prosperità, la sua prevalenza nel mondo dell'industria internazionale" (1). "Quando, per invidia, noi dovessimo abbattere coloro che più beneficiarono di questi anni d'abbondanza, noi saremmo tutti inghiottiti dallo stesso abisso di miseria" (2). Egli lo sente e lo sa: non vuole quindi che il controllo pubblico sulle grandi corporazioni capitaliste.

Non gli credono. La diffidenza perdura ostinata, si direbbe anzi che si inasprisce tanto più sospettosa ed arcigna quanto più egli si fa piccino, quanto più altamente egli protesta della sua dedizione, della sua domesticità. Il grande sciopero dei minatori, ch'egli non giunge a controllare nè a comporre, che Pierpont Morgan risolve con un cenno, non è la sola nè la più grave mortificazione che la banda dei miliardari gli abbia inflitta; e se a lui, riflesso nel novembre 1904, accorda un bill d'indennità, un armistizio, glielo concede ad una sola condizione: che ogni provvedimento legislativo contro i trusts sia subito e

(*) "Tenderloin District", spiega il dizionario Webster, era in origine il nome dato ad un quartiere della città di New York avente una pessima riputazione. Teodoro Roosevelt era stato candidato a sindaco di New York nel 1886, ma non fu eletto. Ebbe in seguito la carica di presidente del New York Police Board (1895).

definitivamente abbandonato, che alla scadenza del suo secondo consolato egli se ne vada.

A quali bassezze egli siasi abbassato per placare l'idra trustaiola, a quali invereconde prostituzioni egli sia disceso per infeudarsene le clientele elettorali, denuncia l'atteggiamento dal Roosevelt assunto in ispregio di ogni pudore costituzionale contro Moyer, Haywood e Pettibone alla vigilia del processo di Boise quando, anticipando il verdetto dei giurati, condannava come *undesirable citizens* gli imputati colpevoli, imperdonabilmente, di erigere contro le coalizioni borsaiole delle grandi compagnie, a quarantiglia di patti liberamente stipulati, le falangi del proletariato minerario americano.

Non gliene tennero alcun conto; egli è, nella maglia fitta dei trusts, prigioniero dell'oligarchia miliardaria che domina ed infesta il paese, e questa non gli consentirà mai di educare sulla facile popolarità dei volghi i sogni e la fortuna di una dittatura di cui essa dispone da sola. Ed appena trapelò il sospetto che Roosevelt incoraggiasse l'inchiesta giudiziaria contro i trusts ferroviari dell'Harriman, appena egli parve confortare dei suoi silenzi ambigui la voce che si ripresenterà per la terza elezione ai comizi del prossimo novembre, la banda dei trusts l'inchiò coll'ultima crisi finanziaria alla croce di tutte le mortificazioni.

Non v'è bottegaio americano che dubiti oggi essere stata l'ultima crisi, coll'uragano dei fallimenti in cui si esplicò, determinata dalle impenitenti intrusioni del Roosevelt nelle faccende delle grandi corporazioni; non v'è bottegaio che non deplori la miserabile impotenza del Roosevelt a rimediare in qualche modo alle disastrose conseguenze della crisi da lui provocata; non v'è bottegaio che non saluti in Morgan, in Rockefeller, in Belmont i salvatori della fortuna e della prosperità della patria (gravemente compromesse dalle sciocche spaccate di Teddy Roosevelt).

Era lo scopo dell'ultima scorreria finanziaria e bisogna riconoscere che fu largamente raggiunto.

Roosevelt è liquidato. Roosevelt che dell'appoggio e dei quattrini dei trusts ha bisogno per la rielezione nel novembre 1908 (così come deve all'appoggio ed ai quattrini dei trusts, e specialmente delle Compagnie di Assicurazioni la sua elezione del novembre 1904), Roosevelt ridiventa piccino, miserabile, vile. Recita nel suo messaggio presidenziale del 2 dicembre spirante il più contrito dei suoi atti di penitenza, e poichè "le parole contano soltanto quando sono appoggiate dagli atti" corre nel Nevada colle truppe federali in soccorso delle compagnie minerarie, e sbaraglio del diritto alla vita, del diritto di associazione, di coalizione e di sciopero rivendicato, impenitentemente, dalla Western Federation of Miners.

A Goldfield, Nevada, i padroni delle miniere hanno tolto pretesto dall'ultima crisi finanziaria per sostituire al pagamento in contanti, espressamente reclamato dal vigente contratto di lavoro, il pagamento a chèques, che dagli esercenti locali sono accettati soltanto colla riduzione del dieci per cento. I minatori hanno protestato contro l'inverecondo raggio che si risolve in una vera e propria riduzione di salarii, che è quindi una sfacciata violazione del concordato vigente, che è ancora un episodio tragico della lotta dai capitalisti iniziata nel Colorado, continuata nel l'Idaho, e riaccesa oggi nel Nevada contro le organizzazioni di resistenza consociate nella Western Federation of Miners. Ed hanno scioperato.

Se lo Stato fosse, come predicano gli arruffoni e credono i citrulli, il conciliatore sereno ed imparziale dei conflitti sociali; se la repubblica, come si illudono i bigotti del suffragio universale fosse l'organizzazione dal basso in alto della sovranità popolare, esplicito e limpido sarebbe stato il compito del governo centrale: mantenere nel nuovo conflitto degli interessi di classe la più scrupolosa neutralità, a meno che avesse ritenuto obbligo suo di custode del patto nazionale intervenire perchè fossero rispettati i diritti di associazione, di coalizione e di sciopero espressamente sanciti nella costituzione della Repubblica.

Il governo centrale, che è Roosevelt lanziacheneo dei trusts, ha mandato a Goldfield le truppe federali, vi ha accantonato parecchie batterie di artiglieria, ha dato pieni poteri al generale Funston perchè vi proclami al primo urto la legge marziale e rinnovi nel Nevada, console Roosevelt,

le gesta che nel Colorado e nell'Idaho, console sempre Teodoro Roosevelt, hanno compiuto or sono tre anni il governatore Peabody ed il generale Sherman Bell.

La morale?

E' una. S'intitoli da Nicola II o da Roosevelt, sia repubblicano o monarchico, lo Stato è il gendarme della proprietà, l'arca santa dei privilegi borghesi, è la minoranza parassitaria degli sfruttatori organizzata ed armata a difesa dei proprii monopoli di classe contro il nostro inalienabile diritto a vivere, a vivere liberamente e pienamente.

Roosevelt, manigoldo dei trusts imperversanti nella grande repubblica, Nicola II schiavo del Santo Sinodo e delle caste aristocratiche della vecchia Russia, sono i simboli, l'indice di questo stato di fatto che si chiama il regime borghese.

Rivendicare contro questo regime di sfruttamento e di oppressione il nostro diritto a vivere, a vivere liberamente, vuol dire schierarsi ad un tempo contro la proprietà e contro lo stato; vuol dire opporre alla reazione armata in difesa del privilegio, la rivolta — individuale o collettiva — l'insurrezione, la rivoluzione, per la difesa della vita, per la conquista del benessere, della libertà e della gioia.

E gli scioperanti di Goldfield, che hanno sbarato di mine sotterranee gli accessi alle miniere abbandonate — se i giornali dicono vero — esperimentano e documentano che la nostra conclusione non è dogmatico corollario di un programma o di una tesi politica, ma ineluttabile necessità di salvezza di vita o di progresso.

L. GALLEANI

(“C. S.”, 21 dicembre 1907)

(1) Discorso di Roosevelt a Cincinnati, Ohio, 20 settembre 1902.

(2) Discorso di Roosevelt a Newport, R. I., 23 agosto 1902.

“Umanità Nova” in tribunale

L'ultimo numero di “Umanità Nova”, portante la data del 22 marzo 1953, informa che la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso del suo direttore responsabile, Ivan Aiati, contro una condanna a otto mesi di reclusione, rendendo esecutiva non soltanto questa sentenza ma anche una condanna precedente rimasta condizionalmente sospesa. Scrive infatti il settimanale romano:

“Il 16 marzo scorso ha avuto luogo, in Corte di Cassazione, la discussione del ricorso presentato dal compagno Ivan Aiati avverso alla condanna riportata, quale responsabile del nostro giornale, per un articolo a firma Pasquale Fancello.

“La condanna (a otto mesi) è stata definitivamente confermata, in conseguenza di che per il nostro compagno diventano eseguibili le due condanne definitivamente confermate: otto mesi per l'ultima di cui alla recente conferma e un anno per la precedente condanna relativa a uno scritto sul caso Guglielmi, scritto intitolato: “Disobbedienza di giovani” e incriminato per “incitamento alla diserzione”. Quest'ultima condanna, che beneficiava della condizionale, diventa, in seguito alla conferma recente, esecutiva.

“Rimangono in corso, in attesa della revisione in Cassazione, altre due condanne importanti complessivamente tredici mesi”.

Fin qui “Umanità Nova”.

Al compagno Ivan Aiati il quale, a dispetto dell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica Italiana, sarà prossimamente chiuso in prigione per non meno di venti mesi, unicamente per avere esercitato il suo costituzionale diritto di pubblicare in “Umanità Nova” opinioni che il governo clericale e i suoi magistrati — in gran parte residui della monarchia fascista — non condividono, la Redazione dell’“Adunata”, sicura di interpretare i sentimenti dei compagni degli Stati Uniti e d'altrove, esprime i sensi della propria fraterna solidarietà.

La forza vitale delle idee sta nella continuità della lotta per il trionfo di esse e noi siamo gli anelli di una lunga catena che si perde nel buio dei secoli. Tante volte pensiamo alla miseria morale dei senza idee e al nostro netto vantaggio su di essi. Non sappiamo se i postulati delle nostre idee si realizzeranno oggi o in un lontano domani. L'indispensabile e' che il lievito della libertà continui il suo

La creazione del Dio

Che gli Dei siano stati creati dalla mente dell'uomo per timore o ricerca di difesa o per spiegazione (?) dei fatti cosmici, e — dapprima — come rappresentanti degli elementi e poi come esponenti dei principii astratti del bene e del male e sempre rappresentati in forma di individui e come tali ripresentati nelle arti figurative, è ormai nozione indiscussa, anche per quelli che pensano ad una innata concezione religiosa, quasi che il germe ed il neonato abbiano in sé non la capacità di sviluppo ma caratteri definiti preformati, e dispongano di atteggiamenti mentali prima che il contatto con il mondo richiami — attraverso le sensazioni-idee e forme.

E se a suggerire la idea del divino c'è la incapacità di spiegare il cosmo, a creare il dio viene fabbricato il miracolo. “I miracoli sono il linguaggio arcano, ma a tutti comprensibile di Dio”. Che cosa è il miracolo?

E' un fatto che le nostre cognizioni non riescono a qualificare; che, nel tempo e nello spazio nei quali si verifica, non risponde ai momenti che conosciamo precedenti o preparatori. E chi vuole costringere il miracolo nella serie dei fatti naturali lo spiega o cerca di spiegarlo alla stregua delle cognizioni che possiede. La fede che garantisce: suggestione; e guarigioni improvvise: sospensioni, inibizioni. Ma il vero miracolo si sottrae ad ogni ipotesi che voglia avvicinarne la spiegazione; è miracolo in quanto contraddice al ritmo normale degli avvenimenti e non è passibile di interpretazione. Fu miracolo il giorno “che al sol si scoloraro — Per la pietà del suo Fattore i rai”? Si è ricorso alla spiegazione con l'ammettere l'eclissi solare, ed il miracolo è scomparso; si è pensato a casi di morte apparente, ed il miracolo della risurrezione è stato discusso.

Il vero miracolo, il fatto che non si spiega, accolto a documentare potenza divina, è quello davanti al quale il ragionatore dice: ignoro; ma non aggiunge: ignorerò sempre; perchè il ragionatore ha fede nella sua intelligenza, non nella credulità degli umani.

E miracolo — movente ed esito — è la fede: anche la fede nella verità che guida il ricercatore e gli fa scoprire la motivazione di quei “miracoli” che sono oggi fatti di conoscenza comuni: sviluppi delle intuizioni di Leonardo, applicazioni di concetti intravisti (Romagnosi — precursore di Oersted; Zacchia che nel secolo XVII pensa alla contagiosità della tubercolosi). La fede giustifica quello che l'esperienza ancora non motiva; ma si sa che ogni spiegazione appare — in prosieguo di tempo — arbitraria; per immaturità, incompiutezza di elemento-guida, soggettivismo, anche se successiva ad indagini, sperimenti, discriminazioni. E' senza limiti il campo delle nostre ricerche, e non è alterigia, ma stimolo a ben fare la ricerca del vero.

OEL

(“La Ragione”, n. 14)

Segnalazioni

Il compagno Laurance Labadie ci comunica l'annuncio della imminente pubblicazione di un nuovo libro sull'individualismo Anarchico negli Stati Uniti. Ne è autore James J. Martin ed ha per titolo: MEN AGAINST THE STATE: THE EXPOSITORS OF INDIVIDUALIST ANARCHISM IN AMERICA, 1827-1908. — E' preceduto da un'Introduzione del Dott. Harry Elmer Barnes.

Stampato privatamente, questo nuovo libro, annunciato pel 15 marzo u.s., conterà di circa 375 pagine ed è messo in vendita a dollari 6,25. Chi l'ha letto assicura trattarsi di un'opera di alto valore. Chi voglia sincerarsene e intende procurarselo, non indugi perchè l'edizione, limitata a poche centinaia di copie, sarà presto esaurita.

Per informazioni rivolgersi a “The Adrian Allen Associates”, P.O. Box 413, DeKalb, Illinois.

Per ordinazioni di copie al prezzo suindicato si può scrivere a: Laurance Labadie — Nyack Turnpike — Suffern, New York.

In seguito alla riunione di Civitavecchia, la redazione di “Umanità Nova” risulta composta dai compagni Gigi Damiani, Armando Borghi e Umberto Consiglio.

Il numero di “Umanità Nova” che avrebbe dovuto portare la data di domenica 29 marzo 1953, non è uscito.

fermento animatore ed emancipatore. La fredda dell'immediatezza e' stata e rimarrà il pantano morale di tutti i partiti politici. L'anarchismo e' la filosofia suprema della libertà, anche se fra noi c'e' chi si affatica per l'immediatezza. L'agricoltore suda con la speranza di un buon raccolto; a noi invece basta la soddisfazione del compito assolto.

LUIGI BERTONI

AI GIOVANI

Caro nipote,

Immagina per un momento che tu ed io abbiamo un amico, un conoscente il quale si sta fabbricando la casa e che è quasi al termine del suo lavoro, e si aspetta di andarlo ad abitare in settimana. La casa che questo nostro conoscente si è costruita, è una meraviglia; egli vi ha usato tutto ciò che la meccanica, la scienza ha inventato, scoperto in questi ultimi anni.

Riscaldamento elettrico, macchina per lavare la biancheria, asciugarla, stirla tutto ad elettricità; gabinetto da bagno con acqua calda e fredda. E poi la cucina tutta di mattonelle bianche con stufa elettrica, frigorifero, rubinetti d'acqua, ecc., ecc. Le camere coperte di tappeti; le finestre immense riparate da cortine meravigliose; insomma, per non farla troppo lunga, una casa da principe, costruita addebbata, fornita con pazienza e gusto da questo nostro amico immaginario, il quale oltre al suo lavoro personale, vi ha usato tutti i suoi risparmi di quarant'anni di lavoro e sacrifici.

E mentre tu ed io aspettiamo che questo nostro amico vada con la famiglia ad abitarla e riposarsi e godersela in pace, dopo tanti sforzi, sudori e sacrifici, invece con nostra sorpresa ci accorgiamo che egli la sta demolendo. Proprio così, egli sta distruggendo la bella e comoda casa che egli ha costruita.

E' impazzito tu dirai.

Certamente è pazzo da manicomio, dico io.

Ecco caro nipote, quello che sta succedendo nel mondo. Dopo 500 anni di progresso scientifico e meccanico, i nostri padroni hanno cominciato e, pare vogliono continuare, la distruzione di tutto ciò che in 500 anni l'uomo ha scoperto, inventato, costruito per renderci la vita più bella, più interessante, più umana.

Negli ultimi cento anni la popolazione del mondo ha raddoppiato; perchè? Perchè i contadini producono più cibi e i dottori sanno come combattere meglio le malattie.

Oggi noi sappiamo costruire abitazioni così comode, mai sognate dai nostri antenati. Se poi andiamo dentro le fabbriche si rimane spaventati nel vedere quello che si produce e la precisione e la quantità che l'uomo è riuscito a produrre.

Ma quello che più ha aiutato l'uomo è stato le comunicazioni, i trasporti da un punto all'altro del mondo.

La facilità di comunicare con i più remoti angoli del mondo, ha sviluppato nell'uomo il sentimento della cooperazione. Oggi si vive praticando il mutuo appoggio. E quanto più questo sentimento viene praticato, tanto più l'umanità si assimila, tanto più gli uomini progrediscono, si sollevano. L'altro giorno su una rivista illustrata ho visto una fotografia di una libreria ambulante che dava libri a dei selvaggi, in una regione sperduta nell'Africa equatoriale.

In altre parole caro nipote oggi potremmo fermarci, fare una sosta e godere delle nostre scoperte e costruire, e migliorare ove è necessario, tutte quelle belle cose che siamo stati capaci di inventare in questi ultimi cento anni. E correre, recarsi ovunque, e diffondere quello che noi sappiamo e gli altri non sanno; dare il superfluo a quelli che non ne hanno abbastanza e accettare, chiedere quello che ci manca.

Oggi dovremmo fare una sosta e occuparci non di produrre e inventare altro, ma dire all'uomo: "ecco, piglia e godi, sviluppa la tua conoscenza, raffinati, diventa sensibile, orgoglioso, ama. Tu sei schiavo della fabbrica, del motore; ebbene abbandona la fabbrica e fa che il motore sia al tuo servizio. Tu devi perfezionarti, tu devi diventare uomo e dominare quello che hai creato".

Non ti pare caro nipote, che sarebbe ora di finirla, cessare di essere a servizio dei nostri padroni e schiavi di un gruppo di privilegiati che ci governa?

Un grande uomo circa 50 anni or sono disse che la conquista dell'aria avrebbe portato un grande benessere all'uomo. Beato lui che è morto e non ha visto che con l'aeroplano i nostri padroni han ridotto delle grandi città un cimitero.

Altro che benessere! . . .

Cosa possiamo aspettarci da questi incoscienti e criminali.

E' nostro compito, anzi tuo compito, perchè io sono vecchio, di por fine a questo lurido stato di cose. Un po' di coraggio, buoni polmoni, muscoli di ferro, ecco cosa occorre, prima che i nostri padroni facciano come il nostro amico; cioè distruggere, bruciare tutto in un'orgia bestiale di conquista, di dominio.

Se ci riflettono sopra, i giovani possono evitare la catastrofe.

Questo è il mio augurio.

Tuo zio

CORRADO

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LA PROTESTA — Anno LV — N. 9002 — Febbraio 1953 — Buenos Aires — Pubblicazione Anarchica in lingua spagnola — Esce clandestinamente perchè la dittatura di Peron ha paura della stampa libera.

BOLETIN INFORMATIVO — COMISION CONTINENTAL DE RELACIONES ANARQUISTAS — Fascicolo di 14 pagine scritte a macchina, in lingua spagnola. Indirizzo: E. M. Casilla de Correo 314 — Montevideo — Uruguay. (Dove si vede che i compagni dell'Uruguay, come quelli di Buenos Aires, del resto, continuano ad usare il nome proprio della C.R.I.A.).

REGENERACION — Anno XV — N. 5 — Mensile della Federazione Anarchica Messicana. Mexico, D.F. 28 febbraio 1953. Indirizzo: Apartado Postal 9090 — Mexico, D.F.

L'ALLIANCE OUVRIERE. — N. 2 — 15 febbraio 1953 — Mensile sindacalista. Indirizzo: P. Berthoin — 13, Montee de Chalemont — Grenoble, France.

DEFENSE DE L'HOMME — Anno VI — N. 53 — Febbraio-Marzo 1953 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecolin — Rue de Saint-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France.

LES SOURCES LIBRES — N. 1 — Febbraio 1953 — Rivista mensile in lingua francese. — Indirizzo: R. Favry, rue de Metz, Nantes (Loire-Inferieure) France.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. N. 28. In dirizzo: 3 Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

LA LOTTA ANARCHICA — Portavoce della gioventù anarchica di lingua italiana — Dieci pagine scritte a macchina. Indirizzo: Ponte Baroncino 2 — Carrara.

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di Storia e bibliografia — N. 5 — Settembre-Ottobre 1952 (a.

IV) — Edita a cura della Biblioteca G. C. Feltrinelli — Indirizzo: Via Ccarlatti 26 — Milano.

Contiene: Luciano Cafagna: "Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della "febbre edilizia" e della crisi (1882-1891)"; Costantino Lazzari: "Memorie"; Rassegne bibliografiche; Recensioni; Segnalazioni; Notiziario.

Volumi ricevuti dal compagno Jules Scarceriaux di Los Angeles:

Jean Maitron, LE SYNDICALISME REVOLUTIONNAIRE — PAUL DELESSALLE — Preface d'Edouard Dolleans — "Masses et Militants" — Les Editions Ouvrieres — 12, Avenue Soeur-Rosalie — Paris (13).

Shopenhauer: EL AMOR, LAS MUJERES Y LA MUERTE — Traduzione spagnola di A. Lopez White — F. Sempere y C. Editores — Valencia.

Alessandro Manzoni: I PROMESSI SPOSI — Settima edizione postuma con prefazione di Eugenio Camerini — Volume Unico — Edoardo Sonzogno, Editore — Milano — 1880.

John Henry Mackay: GEDICHTE — Bernhard Zacks Verlag Treptow bei Berlin 1909. — Copia numerata — No. 27 — con firma autografa dell'autore.

John Henry MACKAY's WERKE IN EINEM BAND — 1928 — Im Stirner Verlag Zu Berlin — Tutte le opere di J. H. Mackay in un solo volume, 1200 pagine.

MAX STIRNER — SEIN LEBEN UND SEIN KERK von John Henry Makay — Im Selbstverlag Des Verfassers — Berlin-Charlottenburg — Berlinerstrasse 166 — 1914. — Edizione di lusso, illustrata e numerata (Nummer 223).

CORREZIONE — Nel numero della settimana scorsa il titolo del libro annunciato di Luigi Villari doveva essere:

Luigi Villari: GLI EREDI DI BRUTO — e non gli "ebrei di Bruto" come erroneamente fu pubblicato.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N.Y. — Sabato 4 aprile, ore 8 p.m. al Centro Libertario dei compagni spagnoli, 813 Broadway, avrà luogo una cena familiare a sostenimento di Centro stesso. Compagni ed amici sono invitati. Il Comitato

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 aprile, ore 8 p.m. al "Vladeck Educational Center, 126 North St. Louis St. avrà luogo un ballo con una buona orchestra. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati.

L. A. Youth Group

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 11 aprile, ore 7:30 p.m. al Labor Center, 415 So. 19 St. avrà luogo una cena familiare a beneficio della nostra stampa. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire alla serata, in solidarietà della nostra stampa.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

CHICAGO, Ill. — Con la collaborazione dei compagni di Roseland, domenica 19 aprile, ore 6 p.m. nel medesimo locale dell'anno scorso: 11037 So. Michigan Ave. avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in occasione del suo 31.mo anniversario. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata di solidarietà per il nostro giornale.

Gli incaricati

NEW LONDON, Conn. — Per celebrare il 31.mo anniversario dell'Adunata dei Refrattari, domenica 26 aprile nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo una festa con banchetto a beneficio del nostro giornale. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

I Liberi

FRESNO, Calif. — Sabato 2 e domenica 3 maggio nello stesso posto dell'anno scorso avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per andare nel posto dal centro della città prendere East Tulare St. e percorrere 4 miglia e mezzo. Arrivati a Blackley Swimming Pool ci saranno dei cartelloni che indicheranno la località. Cibarie e rinfreschi per tutti. Sollecitiamo i compagni ed amici a partecipare con le loro famiglie a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà con il nostro giornale, in modo da assicurare un ottimo successo.

Gli iniziatori

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 17 maggio, ore 3 p.m., nei locali della Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile.

Il Gruppo Luigi Bertoni

Per le Vittime Politiche. Revere, Mass., R. Devincentis 5.

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile fra i compagni del Circolo per la vita del giornale: S. Marziani 3; Braciolin 2; T. Capolupo 2; V. Deanna 2; A. Silvestri 2; A. Dell'Aria 2; M. Monaco 2; C. Ribotto 2; Amari 1. Totale 18.

Il Circolo Aurora

CHICAGO, Ill. — Come sempre per la vita del giornale, invio dol. 15. J. Cerasani

ALBANY, N.Y. — Per la vita del giornale e per la morte al deficit invio dol. 5. J. F. Giagheddu

AMMINISTRAZIONE N. 14

Abbonamenti

Brockton, Mass., John Yanni 3; West Haven, Conn., A. Carrano 3. Totale 6.

Sottoscrizione

Glen Cove, N.Y., L. Balducci 5; Revere, Mass., R. Devincentis 5; Brooklyn, N.Y., Savino Martinelli 8; Albany, N.Y., John F. Giagheddu 5; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 18; Brockton, Mass., John Yanni 2; Chicago, Ill., J. Cerasani 15; Pittsburgh, Pa., E. Petris 1. Totale 59.00.

Riassunto

Deficit precedente	dol. 452.10	
Uscita	448.09	
		900.19
Entrata:	Abb. 6.00	
	Sott. 59.00	65.00
		DEFICIT 835.19

CRONACHE SOUVERAINES

Idealismo antibolscevico

La morte di Stalin ha messo in evidenza una certa categoria di antibolscevichi dai quali gli anarchici vogliono ben distinguersi. Ne hanno parlato un pò tutti i giornali e le riviste d'attualità.

"Fin dal primo momento in cui Mosca diede l'annuncio della paralisi da cui era stato colpito il capo del comunismo mondiale — riportava il Richmond News Leader del 13-III — i titoli del debito di Nicola II, decorati con l'aquila bicipite dei Romanoff, furono in grande domanda. Ne mancarono compratori delle obbligazioni dell'Ungheria, della Polonia, dell'Estonia e della Cina".

I titoli dello Czar (valore nominale 1.00 dol.) salirono da 30 a 50 dollari e più; quelli della Polonia da \$80 a \$130; quelli della Cina, da \$45 a \$75. Come si spiega? "Per quanto incredibile possa sembrare — diceva il dispaccio del quotidiano di Richmond (Virginia) — v'è della gente che compra pensando che la morte di Stalin prelude alla disintegrazione del blocco sovietico, ciò che aumenterebbe la probabilità che quei vecchi debiti vengano riconosciuti e pagati.

L'improbabilità, se non l'inverosimiglianza, di un così radicale cambiamento della situazione in Russia e nei paesi satelliti non disarma i detentori di titoli e gli speculatori. Le loro speranze, oltre che dalla cupidigia del denaro, sono alimentate da tutta la propaganda occidentalista. I debiti dello stato russo verso l'estero, non riconosciuti dal governo sovietico, ammontano a circa quattro miliardi e mezzo di dollari, una somma suscettibile di interessare molta gente, per la quale il dollaro è veramente il dio degli dei.

Gli Stati Uniti hanno verso il governo dello Czar un credito di 75.000.000 in obbligazioni; un credito di \$190.000.000 prestati al regime di Kerensky, nel 1917; e circa \$450.000.000 rappresentati averi di privati americani per lo più confiscati dal governo russo.

Mentre la retorica ufficiale ed ufficiosa declama sulla scomparsa del tiranno auspicando le nuove aurore della libertà, i più fedeli rappresentanti del regime capitalista corrono in borsa a speculare sulla speranza che dalle ceneri del passato risorgano i governanti dell'antico regime czarista, col proposito di pagare i loro debiti.

Il governo americano, dal canto suo, fa quel che può per incoraggiare quelle speranze. Nel 1933, quando il governo degli S. U. riprese le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, fu istituito il "Treasury Fund No. 3" che consiste attualmente di circa nove milioni di dollari. Questa somma rappresenta i crediti e gli averi che la Russia aveva negli S. U. al tempo della caduta dello czarismo: il governo di Washington incassò quella somma nel nome del governo di Mosca e lo tiene in deposito in attesa di trovare una definitiva sistemazione delle loro pendenze finanziarie. Gli idealisti di cui sopra, possessori di titoli di debito pubblico dello stato russo, esigono dal governo americano che si servi di questo fondo per indennizzarli almeno in parte. Esiste a questo scopo un'organizzazione che porta il nome di "Russian Dollar Bondholders Committee", e si trovano davanti al Congresso almeno due proposte di legge in tal senso.

Il governo degli S. U. incoraggia queste speranze anche dimostrando con esempi pratici come sia possibile reintegrare in tutto il loro valore economico i titoli di quei governi che riescono a rendersi utili agli interessi della plutocrazia americana e dei suoi alleati. La rivista Time concludeva, nel suo numero del 16-III, il suo racconto su questo genere di speculazioni con questa riflessione, non certo avventata:

"Il gioco inscenato sui titoli della Russia e dei paesi satelliti non era dopotutto così fantastico come può sembrare a prima vista. I titoli dei paesi dell'Asse, che il governo degli U. S. aveva ufficialmente dichiarato privi di qualsiasi valore, sono ora quotati, in seguito ad accordi di pagamento, quasi alla pari. Le obbligazioni della cor-

porazione tedesca di Hugo Stinnes, che durante la guerra erano quotate 12½, la settimana scorsa erano salite a 140. E quasi a provare che i morti finanziari possono qualche volta risorgere, anche in paesi satelliti, una quindicina di giorni fa la Polonia stipulò di pagare a rate ai detentori francesi (ma non agli americani) l'interesse sui suoi titoli ripudiati fin dal 1940.

Questi intrighi finanziari mettono certamente nella sua luce mercenaria l'antibolscevismo dei capitalisti e dei politicanti. Non giustificano e nemmeno attenuano, l'altra parte, la barbarie dell'assolutismo bolscevico, di cui sono innanzitutto vittime i diseredati e gli oppressi, cioè i lavoratori.

Vacanze pasquali

La notizia viene trasmessa dalla Città di Messico, dall'agenzia americana United Press (28-III) e può essere accolta con beneficio d'inventario; ma non si può non convenire che, dato l'indirizzo generale dei tempi e la conversione clericale in corso nelle alte sfere del governo messicano, essa ha per lo meno tutta l'apparenza dell'autenticità.

Dunque, in previsione della "settimana santa" i poliziotti della capitale degli Stati Uniti del Messico volevano ad ogni costo darsi il lusso di qualche giornata di riposo e di celebrazione. Per alleggerire le esigenze del servizio durante questa settimana, pensarono un espediente: togliere dalla circolazione il maggior numero possibile di delinquenti.

Se non che, chi può dire chi siano i delinquenti determinati a commettere delitti durante la "settimana santa"? Nei paesi a tradizione clericale e borbonica si ha da secoli un sistema spiccio, che nemmeno due secoli di democrazia costituzionale sono riusciti a mitigare: quando la polizia crede che un determinato reato, o una determinata categoria di reati, possa essere commesso procede senz'altro all'arresto, per misura di pubblica sicurezza, di tutti coloro che secondo i suoi pregiudizi o le sue paure le sembrano suscettibili di commettere reati del genere temuto. Quando il re, il primo ministro o il presidente della repubblica si reca in un dato posto, la polizia borbonica semplifica il suo lavoro (se così si può chiamare) facendo una retata generale dei repubblicani, degli anarchici, di quanti altri le sembrano suscettibili di mettere in pericolo la tranquillità o la vita del personaggio in questione.

Il Messico essendo un paese che ha per secoli conosciuto il gioco della monarchia borbonica e quello dell'inquisizione cattolica, la polizia della capitale non ebbe a sudare per trovare la soluzione al suo problema . . . pasquale. Decise di togliere dalla circolazione i pregiudicati della capitale. Il dispaccio della U. P. riporta infatti che 70 pregiudicati, arrestati la settimana scorsa, sono stati trasportati per via aerea nella colonia penale delle Isole Tres Marias, situate lungo la costa messicana del Pacifico. Il loro arresto e il loro internamento non sono motivati da alcun atto da essi compiuto. Rispondono ad un puro e semplice arbitrio della polizia, la quale se li è tolti dalla circolazione unicamente per concedersi un riposo.

Il dispaccio avverte che tutti costoro erano stati arrestati già almeno quindici volte ciascuno per furto. Ma la spiegazione non giustifica l'arbitrio. L'arresto attuale è dovuto non ad azioni da essi commesse, ma ad un capriccio della polizia, col consenso del governo da cui questa dipende. Il dispaccio dell'agenzia americana non dice quanti altri pregiudicati siano stati arrestati e tenuti nelle prigioni della capitale, né di quanti arresti siano stati in precedenza vittime. Ma non importa. Anche se l'arbitrio della polizia messicana si fosse fermato a quei 70 pregiudicati, non sarebbe per questo meno arbitrio, né meno tirannide.

Quando e dove la polizia ed il governo si permettono di arrestare ed internare un cittadino, chiunque egli sia, unicamente perchè ciò fa comodo al corpo della polizia o agli uomini di governo, o alle gerarchie religiose, ivi non esiste sicurezza per nessuno, non v'è libertà, nemmeno

costituzionale, le istituzioni politiche sono tornate all'assolutismo.

Testimonianza competente

Il New York Times del 24-III pubblicava una lettera in merito alla legge McCarran ("McCarran-Walter Immigration and Naturalization Act of 1952") applaudendo alla redazione di quel giornale che ne invoca l'abrogazione. Oltre che per quel che dice, la lettera presenta un interesse insolito in quanto che porta la firma di un tale Edward L. Dubroff, che si qualifica Presidente di un'Associazione di Avvocati che si occupano specialmente di problemi riguardanti l'immigrazione e la nazionalità.

Propugnando l'abrogazione integrale della legge McCarran e la sua sostituzione con una nuova legge più illuminata, il Dubroff scrive tra l'altro:

"In un libro che sarà presto pubblicato, uno dei nostri soci ha citato parole e frasi a documentazione dei difetti della legge nel suo lato tecnico e, senza discutere particolareggiatamente i problemi singoli come quello del sistema delle quote, ha messo in evidenza le insidie e la cattiveria che lo spirito della legge contiene, le violazioni che porta ai principii americani tradizionali, il regresso che infligge al nostro sviluppo giuridico in generale ed i veri e propri pericoli che presenta per la sicurezza nostra."

"Questa legge McCarran-Walter e nello spirito e nella forma un ritorno alla maniera in cui si scrivevano le leggi in taluni dei peggiori periodi della storia medioevale inglese" (This McCarran-Walter Act in its spirit and in its technique of codification is a throwback to statute writing in some of the worst periods of English history of the Middle Ages).

Inevitabile: quando si vuole risuscitare il medioevo non si possono logicamente usare che le idee e le parole del medioevo.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 348 — Napoli. — Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA. . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

RESISTANCE — Box 208 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Rivista mensile in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

CULTURA PROLETARIA — Box 1 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Settimanale in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD — V. Carrana 41-2 — Mexico, D.F. — Periodico in lingua spagnola.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte-Marthe — Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomandario in lingua spagnola.

ACCION LIBERTARIA — Buenos Aires — Senza indirizzo perchè esce clandestinamente.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Louis Lecoin, route de St.-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France. — Rivista mensile in lingua francese.

UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cite' St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

LE LIBERTAIRE — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Settimanale in lingua francese.

C.R.I.A. — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, pubblicato ad intervalli in lingua francese e in lingua spagnola.

